# Francesco Guicciardini

## La vita e il pensiero

*Vita e opere.* Francesco Guicciardini nacque da nobile famiglia nel 1483, a Firenze. A quindici anni, dopo avere appreso gli elementi del latino, del greco, delle matematiche, intraprese lo studio del diritto canonico e civile presso l'università di Firenze e in seguito in quelle di Ferrara e di Padova, con tale profitto che nel 1505 era già *lettore* di istituzioni di diritto civile a Firenze, alcuni mesi prima di conseguire la laurea. Nel 1506 iniziò, con brillantissimo successo, la carriera forense e due anni dopo, vincendo l'ostilità del padre, sposò Maria Salviati, discendente da una famiglia di antica nobiltà, ma, in quel momento, in disgrazia presso la Repubblica Fiorentina; questo matrimonio coincideva con l'ormai decisa affermazione di una vocazione politica, che doveva ben presto concretarsi in una rapida e fortunata carriera; e indicava la predilezione del Guicciardini per un reggimento di tipo aristocratico nella sua città. Nello stesso anno cominciò a scrivere le *Storie fiorentine*, un'opera storica, ma anche di critica politica militante, che non venne però da lui pubblicata, come nessun'altra delle sue numerose opere.

Nel 1511, Pier Soderini lo nominava ambasciatore della repubblica presso Ferdinando il Cattolico, in Spagna. Vi rimase tre anni, dato che i Medici, ritornati, nel frattempo, al potere a Firenze, lo confermarono in quell'ufficio, sapendolo loro amico. Quest'ambasceria fu un'esperienza fondamentale: egli poté studiare da vicino la personalità notevole di quel re abilissimo, assistere allo sviluppo irresistibile di una potenza che tanta importanza doveva acquistare nella storia d'Italia e d'Europa, e soprattutto osservarne la politica formalmente corretta, ma intimamente spregiudicata, fondata su una diplomazia sottile e astuta, di cui egli sarà nelle sue opere il teorizzatore.

Ritornato a Firenze, passò, poco dopo, al servizio di papa Leone X, che lo nominò governatore di Modena e, successivamente, di Reggio e Parma. Nel 1521 fu commissario dell'esercito papale in Lombardia, e mostrò notevoli doti di coraggio e di fermezza, difendendo vittoriosamente Parma assediata dai Francesi. Il successore di Leone X, Clemente VII (anch'egli della famiglia dei Medici), lo nominò presidente della Romagna, una regione che nominalmente era sotto il dominio della Chiesa, ma in realtà era dominata dalle fazioni locali.

Anche qui, il Guicciardini si rivelò uomo di governo energico e ca pace, ispirando la sua azione a una concezione dello stato come entità effet-



tivamente sovrana e ristabilendo l'ordine sebbene dovesse combattere non solo contro signorotti violenti e senza scrupoli, ma contro la stessa curia romana, nella quale essi riuscivano a trovare altolocate protezioni. Contemporaneamente continuava l'attività di pensatore e di scrittore, come per chiarire a se stesso le ragioni del proprio agire e condensare nelle sue pagine la lezione dei fatti. Già a Logrogno, in Spagna, aveva scritto un *Discorso* (1512), nel quale delineava quella che, a suo avviso, era la costituzione piú adatta per Firenze; ora compone, sullo stesso argomento, il *Dialogo del reggimento di Firenze*, nel quale tenta di conciliare le tradizioni repubblicane della sua città, interpretate in senso aristocratico, con la preminenza dei Medici.

Nel 1526 fu tra i principali fautori della lega di Cognac, cioè di un'alleanza degli stati italiani, timorosi dell'eccessiva potenza acquistata dalla Spagna, coi Francesi; fu anzi nominato dal papa luogotenente generale dell'esercito pontificio. Ma gli eventi precipitarono: il Guicciardini, anche perché impedito nella sua azione dal carattere irresoluto del pontefice, non riuscí ad attuare una politica decisa, né a impedire l'orrendo saccheggio di Roma, perpetrato nel '27 dalle truppe tedesche e spagnuole. Questo fatto segnò il crollo della sua fortuna politica: fu sin troppo facile ai suoi avversari scaricare su di lui pesanti responsabilità. Frattanto i Medici erano di nuovo cacciati da Firenze, dove veniva restaurata la Repubblica, e il Guicciardini, inviso al nuovo governo, si ritirò nella sua villa di Finocchieto, ove rimase per circa tre anni.

Fu questo un periodo di meditazioni intense, di acuto ripensamento della propria esperienza politica, mediante il quale s'allentò la tensione angosciosa della sconfitta e cominciò quel cammino dalla vita attiva alla contemplazione storica, che caratterizzerà gli ultimi anni della sua vita. In questi anni rielaborò in forma definitiva i suoi *Ricordi* e scrisse una *Consolatoria*, rivolta a se stesso, una *Accusatoria*, in cui formulava le accuse che gli potevano venir rivolte, e una *Defensoria*, in cui le confutava.

Frattanto Clemente VII si stava riconciliando con Carlo V, pur di riavere Firenze per la propria famiglia. Il Guicciardini, timoroso per le sorti della sua città, si adoperò per ottenere dal papa miti condizioni di pace; ma la Repubblica respinse violentemente il suo tentativo, gli confiscò i beni e si apprestò alla difesa eroica e disperata contro il pontefice e la Spagna che terminò con la disfatta del 1530. Il Guicciardini, rientrato a Firenze, ebbe nuovi incarichi dal papa, fu anche a fianco di Alessandro de' Medici, proclamato duca di Firenze e si recò con lui, nel 1536, a Napoli, per difenderlo, davanti a Carlo V, dalle accuse dei fuorusciti fiorentini. Poco dopo, quando Alessandro fu ucciso, caldeggiò la elezione di Cosimo, del quale però non riuscí ad ottenere la fiducia. Si ritirò allora in una sua villa ad Arcetri, dove si dedicò completamente alla stesura della sua opera piú grande, la *Storia d'Italia*. Morí nel 1540.

*Il pensiero.* Il pensiero del Guicciardini si fonda, inizialmente, su presupposti analoghi a quelli del Machiavelli: anche per lui l'uomo singolo, con le sue azioni e passioni, è il motore della storia, anche per lui lo studio dei rapporti umani va rivolto esclusivamente al campo delle vicende poli-